

Italo Elmo

Una commedia satirica

Le alleanze in Arberia nel 1526



Questo post è solo un sunto di un'opera satirica più vasta, che sarà pubblicata prossimamente. I personaggi, gli avvenimenti e i dialoghi sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Ogni riferimento a persone, viventi o defunte, e a fatti realmente accaduti è puramente casuale.

I PERSONAGGI



1502 - Anitra Bitha, futura Ambasciatrice d'Affari d'Albania, che si alleò con alcuni bizzarri turchi del Regno di Napoli e Sicilia



Anitra Bitha, l'Ambasciatrice d'Affari d'Albania nel 1526, quando si coalizzò con i due bizzarri feudatari del Regno di Napoli e Sicilia, e con l'arrogante sindaco di *Sancti Dimitri*, in Calabria Citra



Furkan Tiralimi e Fatih Nadalam, i dotti e bizzarri feudatari della lingua e della letteratura turca di Calabria e di Sicilia



1526 - Intellettuali di un ramo dell'Accademia della Cultura d'Albania, denominata la "Krika", in conventicola con i bizzarri feudatari del Regno di Napoli e Sicilia

Il sindaco di *Sancti Dimitri*, Meandro l'Arrogantes, alleato con l'Ambasciatrice d'Affari d'Albania e con i bizzarri feudatari di Calabria e Sicilia



L'ARBERIA NEL CINQUECENTO

Sila turca, 1526: Meandro l'Arrogantes

Le strane alleanze in Arberia nel 1526 pur di far man bassa, senza scrupoli, di carlini e di ducati elargiti dal Governo della Calabria Citra, non appena assunto al trono nella Sila turca, **Meandro**, pronipote di Meandro I, una delle figure più terribili e arroganti della mitologia greca, con l'ultimo discendente arrivato fino a noi, nel Cinquecento.

Pare sia figlio di Demetra, dea dei cereali, della flora e dell'agricoltura. Gli animali a lei sacri sono i maiali e i serpenti. I suoi simboli, la spiga e il serpente alato.

Un personaggio conosciuto per i caratteristici serpeggiamenti, come alcuni fiumi in Turchia che scorrendo, formano nel loro corso inferiore piane alluvionali a leggera pendenza.

Il nome si riconnette, come quello di altri, che hanno in comune la caratteristica della scienza magica e indica appunto colui che sa provvedere tanto a sè quanto agli altri, nel senso che per gli altri "sindici", decideva sempre e soltanto lui.



Demetra, dea dei cereali e dell'agricoltura

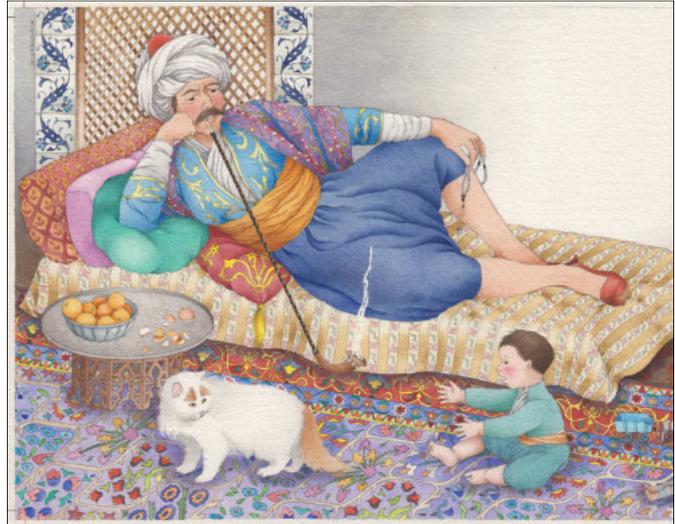
Le cronache di quel tempo narrano che era talmente arrogante che l'Accademia della Crusca ha dovuto rivedere il proprio dizionario fino a coniare l'espressione "**Meandro l'Arrogantes**"

Sulla scorta dei suoi Avi, è stato una delle figure più passionali, ma anche freddo calcolatore che per consiglio dell'oracolo, nel 1526, assume il governo di *Sancti Dimitri*, nella Sila turca.

I dotti e bizzarri feudatari Furkan Tiralimi e Fatih Nadalam

Amico e consigliere di **Meandro**, ritroviamo un tal **Furkan Tiralimi**, un bizzarro feudatario che nel Regno di Napoli impose la lingua turca tra gli Arber, un pò ovunque, creando una rete di rapporti personali, un sistema feudale nel modo di gestire i poteri pubblici, i diritti di comando e di controllo sul territorio fino alla Sicilia, dove agiva in suo aiuto un tal **Fatih Nadalam** che alla richiesta di Omo, che voleva insegnare a suo figlio la scienza della fiacca, così rispose "... non stare a parlare tanto, che io mi stanco ad ascoltarti. Se vuoi educare tuo figlio e farlo diventare un vero Turco, mandalo quà, e basta".

La favola raccontata da Stanko al suo nipote si può leggere in (<https://jelenkovich.wordpress.com/2017/01/17/museo-delle-fiabe-italiane/>).



La favola raccontata da Stanko al suo nipote.



La favola del "Dolce far niente"

Il dotto (?) era famoso alle cronache del tempo nel "pilotare" anche le storie patrie, che inventava a suo piacimento, mosso da odio di forte inimicizia e avversione nei confronti di persone che osavano imporre la lingua di Scanderbeg tra gli Arber nel Regno di Napoli.

Una forma di isteria che scatenava la sua rabbia!

Il Regno delle due Sicilie in gran parte dipendeva dalla volontà di **Furkan Tiralimi e Fatih Nadalam** che estesero il loro potere anche in Albania, dove l'**Accademia della Krika** venne in soccorso, qui da noi, per imporre la lingua turca.

Un pò come i testimoni di Geova con le ferree regole per espandere il loro credo e i divieti a cui devono attenersi tutti.

Questo modo di fare ebbe come risultato un vistoso calo nelle iscrizioni all'Università della lingua e della letteratura turca, che le matricole risultarono essere per più anni lo 0%. I giovani tutti, abbandonarono i corsi degli "intellettuali dotti" di militanza turca.

I professori del "dolce-farniente" nonostante avessero fallito la loro missione pubblica, continuarono a ritenere, insieme all'**Accademia della Krika** d'Albania, l'antica lingua degli

Arber una deformazione popolare della lingua turcheggiante d'Albania, cioè un *monstrum* senza uguali: un albanese mal padroneggiato dal solo strato plebeo della popolazione urbana Arber.

Un linguaggio del genere non poteva avere diritto, quindi, di cittadinanza nella letteratura, nemmeno nella letteratura dialettale riflessa che nel Seicento vede i suoi fasti negli altri dialetti italiani.

Nonostante "l'ubriacatura" dei due "dotti bizzarri", l'arbrishte era visto, invece, dalla gente comune in continuità storica con la lingua degli antichi Arber e di quella dei tempi di Scanderbeg che è vissuta in eterna compresenza in una solidarietà ideale, che travalica spazi temporali e sociali.

Era necessario, quindi, indurre gli Arbëreshë a una specie di auto-vaccinazione dell'antica lingua arbëreshe per immunizzarli dall'attacco di buzzurri e burini.

A questo punto, entrarono in scena prepotentemente i due feudatari, che imposero una ulteriore sensibile turcheizzazione dell'arbrishte.

Fu così che l'antica lingua degli Arber risultò indebolita, invasa da una energia espansiva della lingua turca che si afferma come lingua in progressivo irrefrenabile aumento.

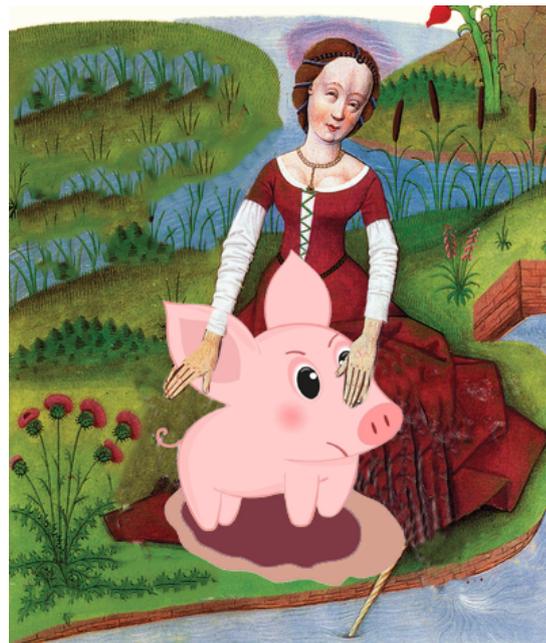
Il ruolo di ANITRA BITHA

Alleata dell'**Accademia della Krika**, nonché con i due rozzi feudatari del Regno di Napoli e della Sicilia, e non ultimo con **Meandro l'Arrogantes**, ritroviamo **Anitra Bitha**, una sorta di ambasciatrice, incaricata d'affari da parte dell'**Accademia della Krika** rivestita di dignità "... *ad eius mittitur excellentiam habendo respectum*", ma issa, però, *respectum nun avvia*, mossa da odio anche contro il buon Vescovo degli Arber, perchè non assecondava i suoi pupilli della congrega dei **Tiralimi** e dei **Nadalam**.

Il barone **Meandro l'Arrogantes**, sindaco del casale di *Sancti Dimitri*, dopo aver donato un grande cesto con le sette prelibatezze del porcellino, l'animale dei misteri di Demetra che ebbe un ruolo anche nel mito del ratto di Proserpina come nel rito delle Tesmoforie di Eleusi, era entrato nelle simpatie della diplomatica turca, **Anitra Bitha**, grazie alle raccomandazioni di **Furkan Tiralimi**, per accoglierlo nella casa degli intrighi, che riflettevano il modo di imporre il dominio culturale e anche gli affari politici-economici, legati ad alcuni progetti tra gli Arber e la Terra delle Aquile.



Meandro l'Arrogantes, travestito da turco, come voleva Furkan Tiralimi, accorse subito nella Città Eterna per offrire in dono ad Anitra Bitha il porcellino di Demetra.



L'agente diplomatico Anitra Bitha con il porcellino dei misteri di Demetra, dopo il bagno nel fiume sacro.

Tornando al *porcus*, nella sua *Naturalis Historia*, Plinio il Vecchio dice che a questa specie animale si attribuivano proprietà magiche e terapeutiche. Sappiamo anche che il maiale, in veste di animale sacro, ossia adatto al sacrificio in più occasioni rituali, assume nella Città eterna una sua particolare funzione espiatoria, di *piaculum*, nel rapporto che l'uomo intrattiene con la divinità.

La diplomatica **Anitra Bitha** rimase talmente ammaliata dal *porcus morenti* che fu vittima consacrata e sacrificata. Una sorta di esorcismo che sancì la liberazione dello spazio umano da interdizioni con la definitiva intromissione del barone **Meandro l'Arrogantes** nelle vicende e nei legami profondi con la schiera dei bonus amici ed eroi del "malaffare" nella Terra delle Aquile.

La tradizione attesta che nel 1526 la diplomatica turca **Anitra Bitha**, dopo il sacrificio di un porcellino da latte, portato nella Città Eterna dal sindaco di *Sancti Dimitri*, **Meandro l'Arrogantes**, aveva sancito l'alleanza duratura, non solo con i bizzarri feudatari dell'Arberia, **Furkan Tiralimi** e **Fatih Nadalam**, ma anche

con l'**Accademia della Krika** di Tirana e con il sopradetto **Meandro l'Arrogantes**.

Un pò come successe con il sacrificio di una scrofa che aveva sancito davanti all'altare di Giove la pace e l'alleanza fra Romolo e Tito Tazio - diciamo intorno all'VIII sec. a. C. - a garanzia dell'unione duratura fra Romani e Sabini.

I riti da officiare nelle cerimonie pubbliche prevedevano l'offerta di un maiale a Giove garante dei trattati; del resto, nella Città eterna il maiale poteva anche essere il «tipo speciale ed in varie forme (maschio, femmina, femmina gravida, porcellino da latte) e a diverse divinità, giustificando la scelta della vittima ora sulla base di tradizioni mitiche, come nel caso del ciclo demetriaco, ora sulla base



Il sacrificio (detto anche solitaurlia) dei tre animali domestici più cari all'agricoltore romano, il porco (sus), la pecora (ovis) il toro (taurus), che veniva offerto a Marte sia dallo stato sia dai privati soprattutto a scopo lustratorio e previa una circumambulazione del luogo o del gruppo da purificare.

di spiegazioni naturalistiche come nella testimonianza su Eleusi riportata da Claudio Eliano, tanto più importante in quanto prestata da un sacerdote pagano del III-IV sec. d.C.

Da quell'istante del sacrificio, **Anitra Bitha**, consacra *Sancti Dimitri* la seconda Città Eterna, il punto "focale" e centrale dei rapporti con l'Albania. Un punto focale in cui sottolinea e sintetizza il tema con una strana *sententia* e con una esortazione di filosofia pratica, spesso ispirata a dettami epicurei, o con un'apostrofe diretta alla persona a cui è indirizzato la *sententia*, o qualcosa di simile.

È chiaro che la *sententia* della **Bitha** che forma il punto centrale, è inteso a presentare in modo chiaro il tema della guerra civile nel suo scopo in termini del dominio di una fazione culturale e politica in Arberia, e nel suo significato morale in termini del carattere indomito delle personalità che ci avevano preso parte, rappresentate dagli implacabili e inflessibili **Tiralimi**, **Nadalam** e ora anche da **Meandro l'Arrogantes**.

Le informazioni e le cronache del tempo, testimoniano che dai colloqui dell'Ambasciatrice **Bitha**, con la parte che riteneva "odiosa" in Arberia, emerge uno scenario di incultura e di rozzezza diplomatica, che esplode a 360° con le sue alleanze "pilotate".

Molto probabile, come asseriscono alcuni scrittori del tempo, che fosse rimasta vittima di odi e di *dictat* improvvisi come non mai, in seguito ad ingestione di carne di maiale.

Tutto si acuì quando era stato concordato il viaggio nel Regno di Napoli, tra gli Arbëreshë - fuggiti pochi anni prima dall'antica Terra degli Arber - da parte di un discendente di Scanderbeg, benvenuto in Albania e in Arberia per la vicinanza ai due popoli.

Era stato concordato per filo e per segno, persino qualche riconoscenza simbolica agli Arber, che continuavano nel Regno di Napoli ad essere legati all'antica Terra, in territorio d'Albania.

Una iniziativa voluta e sostenuta dalli "bravi sindici" di vari casali per i propri abitanti. Un'azione democratica e popolare, dal basso e non giammai imposto dall'alto,

che dette fastidio e non poco a **Tiralimi** e **Nadalam**, abituati agli intralazzi con alcuni "dotti" dell'**Accademia della KRIKA** d'Albania e della diplomatica turca **Anitra Bitha**, che imponevano di continuo, nominativi del "dolce far niente", da insignire con le varie patacche.

Uno dei nipoti di Lek Dukagjini, scampato al pericolo turco, inviò in Arberia pochi anni dopo, la lista famigerata che riporta i nomi delle persone insignite del "dolce far niente", voluti forzatamente dai due "dotti".

Era il 1535 quando la lista venne pubblicata, con scandalo in tutta l'Arberia e la dimostrazione come i nostri due "dotti", l'**Accademia della KRIKA** e la diplomatica turca **Anitra Bitha**, usavano il potere politico-culturale a loro piacimento, come fosse cosa privata, pronti a ribellarsi se a proporre onoreficenze e quant'altro, fossero li Sindici dei casali Arber.

Gli effetti delle sette prelibatezze del *porcus morenti* di **Meandro**, si riservarono anche contro il Vescovo degli Arber che a dire della diplomatica turca, osteggiava i suoi rozzi pupilli, **Tiralimi** e **Nadalam**, nel dominio culturale e politico in Arberia e in Albania per i progetti escogitati con l'**Accademia della Krika** con lo scopo di impossessarsi dei pesanti ducati d'oro diffusi in Europa.

Motivo di discordia contro il buon Vescovo degli Arber, anche l'infondatezza che voleva imporre nell'antica Terra delle Aquile la religione degli Arber.

Le ire della diplomatica turca si riversarono anche contro gli organizzatori che promossero il viaggio tra gli Arber del discendente di Scanderbeg, a causa del mancato invito nel *Convenium* dei suoi turchi pupilli **Tiralimi** e **Nadalam**, e per la mancanza della scelta del casale di *Sancti Dimitri*, quale meta della visita dell'Illustre discendente di Scanderbeg. La *sententia* impietosa di Anitra Bitha di annoverare il casale di *Sancti Dimitri* punto focale di tutti gli Arber, conferma che le prelibatezze del *porcus morenti* e le buone raccomandazioni dei due dotti, avevano avuto devastanti effetti.



Le ire della diplomatica turca Anitra Bitha, si riversarono contro gli organizzatori dell'evento

Li Sindici furiosi

Correva il mese di Ottobre dell'anno 1526, quando il capo della Terra dell'antica Albania, venne tra gli Arber, nel Regno di Napoli.

Pochi giorni prima della sua entrata in Arberia, venne "raggiato" dal diplomatico turco **Anitra Bitha** e dall'**Accademia della Krika** di Tirana che attraverso i due rozzi dotti del Regno di Napoli, **Tiralimi** e **Nadalam**, imposero all'incredulo e innocente Presidente di premiare un sindaco della Calabria Citra, che voleva estendere i suoi domini e la sua volontà in tutti i casali arbëreshë, con arroganza incredula, nonostante gran parte delli sindici della Citeriore Calabria si apprestavano pubblicamente a spodestarlo dalle sue manie di invadere tutta l'Arberia, per la salvezza solo del suo casale, *Sancti Dimi-tri*, nella Sila turca.

Era talmente convinto delle sue qualità speciali, dei suoi grandi successi, nonchè di essere superiore a tutti gli altri sindici, che anzicchè rinunciare, per rispetto verso i suoi colleghi sindici, dell'onorificenza del Presidente

d'Albania, si gonfiò di autostima artificiale, sbandierando ai quattro venti una medaglia, non meritata, per i guai che fino a quel momento aveva causato in Calabria Citra.

Il povero Presidente d'Albania era ignaro di tutto: non venne informato che li sindici Arber, pochi giorni prima erano insorti contro il sindaco di *Sancti Dimi-tri*, **Meandro l'Arrogantes**; non venne informato che si trattava di un sindaco mal voluto da tutti; non venne informato dei guai che combinò - quando eletto a capo di un ente, i cui fondi elargiti dal Governo della Calabria Citra e Ultra per gli Arber, erano destinati a scopo specifico per tutti li casali - senza consultare gli organi dell'ente e l'altri sindici Arber, portò in Terra d'Albania, a suo piacimento, donzelle e menestrelli di corte a volontà, prelevando ducati e carlini dalle finanze pubbliche.

Fu così, con l'inganno e con la furbizia, di chi organizzò quel viaggio tra gli Arber in Calabria Citra, che al Presidente d'Alba

nia, nascosero i fatti di **Meandro l'Arrogantes**, esaltando invece in un falso tripudio, le magiche virtù del sindaco di *Sancti Dimitri*.

Il Presidente d'Albania, era stato spinto in modo eccessivo a dare quella patacca di medaglia, senza valore, anche e soprattutto dal diplomatico turco, **Anitra Bitha** che vedeva, in una sorta di allucinazione, il casale di *Sancti Dimitri* e il suo sindaco, il punto e il momento più importante e decisivo che costituisce l'incontro tra l'Albania e l'Arberia. Mo ci vò!

Fu così che li sindici d'Arberia - dopo questo fatto increscioso, che dimostra ancora una volta la natura dell'*arrogantia* del novello sindaco di *Sancti Dimitri* - decisero una volta per tutte di spodestarlo dal trono in Terra Calabria.

Ancora le cronache narrano che da li a poco, attraverso un banchetto in campagna, tutti "li sindici" dei casali albanesi del Regno di Napoli in Calabria Citra (tranne **Meandro l'Arrogantes**) si allearono tra loro, schierandosi contro l'egemonia e l'arroganza di **Meandro**.



Il banchetto delli sindici che si allearono contro l'egemonia e l'arroganza di Meandro, sindaco di Sancti Dimitri, per spodestarlo dal trono.

Un banchetto tra le bellezze della natura, con alla mano buone bottiglie di vino generoso e porcellini cresciuti con il mangiare casareccio, dove decisero di insorgere contro la sentenza della diplomazia turca, **Anitra Bitha** che vedeva il punto focale degli Arber, solo nel casale di *Sancti Dimitri*.

I sindici decisero, ora, di rafforzare le difese di tutta l'Arberia per sbarazzarsi degli arroganti, e fronteggiare la politica dei loro casali, confermando i privilegi che spettano loro in modo equo, tra il rispetto e la stima reciproca per una Arberia forte, unita e solidale, in armonia con tutti, senza sotterfugi, senza inganni, senza i dictat di **Tiralimi, Nadalam, Meandro l'Arrogantes** e l'**Anitra Bitha**.

Le grandi odi morali di Orazio del libro terzo, mentre esaltano le virtù che avevano determinato la grandezza di Roma, esortano il popolo a ritornarci, e sono anch'esse ispirate a motivi filosofici, sebbene ad alto livello morale e patriottico. Furono scritte come riflesso della campagna di Augusto per il ripristinamento della moralità pubblica e privata come garanzia della stabilità a livello nazionale ed anche politico di una pace duratura e prosperità generale.

In esse il poeta esorta ad abbandonare la smania per le ricchezze da cui derivano i corrotti costumi del suo tempo.

I vv. 25-29 contengono in sintesi l'avvertimento precipuo dell'ode, cioè che, se si vuole finire colle guerre civili e gli odi intestini bisogna frenare i mali costumi:

*O quisquis volet impias
caedes et rabiem tollere civicam,
si quaeret Pater Urbium
subscribi statuis, indomitum audeat
refrenare licentiam.*

(Q. Horatius Flaccus, Horace, Carmina)

Resta da dire, infine che in latino i nomi indicanti le diverse modalità della specie Suina pur non danno adito ad equivoci, trovano concordi tutti nella strategia che mira a fare dell'imputato il ricettacolo di ogni impurità, il porco espiatorio dalla cui espulsione dipende la salvezza dello Stato, della Calabria Citra e quindi di una parte dell'Arberia, ma soprattutto dell'Albania, invasa dai *porci nostrani*.



Il porco espiatorio, dalla cui espulsione dipende la salvezza della Calabria Citra, dell'Arberia e dell'Albania.



1533 - Dopo l'allontanamento del porco espiatorio e dell'ambasciatrice d'affari d'Albania, Anitra Bitha, in tutti i casali Arber vi furono grandi festeggiamenti voluti dalli sindici e anche il Vescovo degli Arber fece suonare le campane in tutti le chiese.



1541- Come nel dipinto tratto dal catalogo dei beni culturali, che riproduce San Paolino mentre riscatta gli schiavi (1626-1630 c.a), verosimilmente anche gli Arber nel Regno di Napoli e Sicilia, vennero riscattati nel 1541, dopo il pagamento del tributo da parte delli sindici dei casali Arber, dalla schiavitù e dalla turcheizzazione dell'arbrishte operata da Furkan Tiralimi e Fatih Nadalam, i dotti e bizzarri feudatari turchi che da più anni imponevano in Arberia la lingua della "mezza luna", che Giorgio Castriota Scanderbeg avrebbe abbattuta, insieme ai fautori. Fu così che negli anni a venire, la lingua Arber venne immunizzata dall'attacco di buzzurri e burini.